
DURA NOTA DEL CIR SUL PROCESSO AI SETTE PESCATORI TUNISINI

AGRIGENTO (Migranti-press) . In questi giorni è in corso ad Agrigento il processo a sette pescatori tunisini che l'8 agosto scorso hanno salvato la vita di 44 richiedenti asilo a 40 miglia di distanza da Lampedusa. Su questo episodio il CIR (Consiglio Italiano Rifugiati) in una sua nota esprime “grande sconcerto”, sottolineando che dalle testimonianze dei naufraghi, “nonché dei funzionari della guardia costiera ascoltati dal tribunale, sta emergendo con sempre maggiore chiarezza che si è trattato proprio di un atto di soccorso e salvataggio, senza il quale le persone che viaggiavano sul gommone in avaria avrebbero rischiato gravemente le loro vite. Il fatto che la stessa Procura di Agrigento al termine dell'udienza del 1° settembre ha modificato il capo di imputazione, eliminando l'aggravante costituita dallo scopo di lucro, equivale di fatto al ritiro dell'impianto accusatorio che ha dato luogo al processo”.

“Appare incredibile che il tribunale abbia, nonostante tutto, respinto la richiesta di scarcerazione dei pescatori, peraltro tutti incensurati”, dichiara Savino Pezzotta, Presidente del CIR: “il danno è comunque già fatto: il segnale dato a tutti i pescatori e comandanti di navi commerciali del Mediterraneo è che il salvataggio di persone a rischio di naufragio può comportare carcere, sequestro dei natanti, condanne penali”. Infatti -informa il CIR - secondo la testimonianza di Seenen Badraddin, appartenente al gruppo delle 44 persone soccorse, un altro peschereccio, precedentemente avvicinato, non si è voluto fermare “per non avere problemi con la polizia”.

“Ci aspettiamo che il governo italiano, indipendentemente dall'esito del processo contro i pescatori, riaffermi l'obbligo di tutti di prestare soccorso in mare e di salvare vite umane come prescritto dalle convenzioni internazionali. Il governo dovrà sottolineare ciò che già prevede il Testo Unico immigrazione, ovvero che in nessun caso un atto di soccorso e salvataggio possa essere considerato reato. Ci aspettiamo inoltre che siano date chiare istruzioni alle forze dell'ordine di non ostacolare l'arrivo in porti italiani di natanti con naufraghi a bordo, in particolare quando - come nel caso in questione - il porto italiano è quello più vicino oppure l'unico che può garantire protezione a chi è fuggito dal proprio paese”, ha dichiarato il direttore del CIR, Christopher Hein.

Il CIR sostiene le iniziative delle organizzazioni europee e tunisine impegnate nella difesa dei diritti umani, che mirano a “sollecitare l'immediata scarcerazione dei sette pescatori tunisini e ad attirare l'attenzione pubblica sull'effetto intimidatorio che tale processo comporta, aumentando ulteriormente i rischi per la sicurezza delle persone in mare”.

06/09/2007
